

Valfortora

quindicinale di vita paesana

ANNO 1. - N. 3.

1. DICEMBRE 1949

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR. Montefalcone Valfortore (Benevento)	Abbonamento Annuo L. 800 - una copia L. 35 versamento sul C.C.P. n. 6/9347	Inserzioni gratuite solo agli Abbonati	SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE GRUPPO II.
---	---	---	---

I GIOVANI

I giovani: è questo un problema del giorno, grave, ampio; i nomi più illustri han scritto per esso; in ogni dove se ne è discusso. Noi non abbiamo la pretesa di affrontarlo. Sappiamo che i giovani tutti trovano il problema lasciato loro dai padri, e, dal come sono stati educati, ne è dipesa la risoluzione: i corsi e i ricorsi storici del Vico trapassano attraverso i giovani nel succedersi delle generazioni.

Vogliamo dire dei nostri giovani, dei giovani della nostra terra, di quelli che dopo una lunga giornata di lavoro si raccolgono in piazza per sentire qualcosa che allieti la loro mente e anche di quelli che dopo essersi annoiati in una bettola, rientrano a casa fiacchi, e l'avvilimento li abbruttisce al punto da sopportare nello stesso modo le giornate successive.

Siamo privi di tutto in questa zona, ma soprattutto siamo privi di coraggio civile che fa affrontare e risolvere le situazioni. E a questo fa contrasto l'abbondanza di menti, l'abbondanza di cuori.

Quanti di voi, giovani contadini, operai, vi attardate a sera un po' dovunque per sentire un racconto, una verità, mentre il progresso dell'era moderna è per voi come un firmamento di cui vedete solo qualche stella cadente?

Che cosa non fareste perchè le vostre menti potessero seguire le scoperte ultime, conoscere i fenomeni che vedete senza capire, comprendere in pieno gli avvenimenti senza deturpazioni con cui a voi giungono attraverso il tanto dire? Eppure siete ancora costretti ad accettare quanto un giornale può dire, quasi il giornale fosse l'Aristotele dei nostri tempi! Eppure le vostre menti, il vostro potere razionale è capace di discernere e giudicare, eppure siete capaci di obbiettività quasi sempre ammirabile.

Noi vorremmo che le vostre menti fossero educate, vorremmo vedere le vostre menti sane come i vostri cuori, vorremmo che ognuno di voi potesse chiedere e sapere, vorremmo che il vostro ben meritato riposo del corpo trascorresse lieto nell'educazione dell'intelligenza. Intendiamo: non studio ma riposo, il riposo che si ha solo cambiando nel giorno l'occupazione che è lavoro! E che sia così, oltre tutto, lo sanno i giovani che si stancano nei caffè! Non si crede, forse perchè chi è preso da questa noia non ha il coraggio di confessarlo a se stesso. E mancanza di virile energia! Si accusa la miseria, si incolpano gli

eventi. Ma se viene il terremoto aspettiamo forse che le case ci cadano addosso? Nè si pretende che ognuno abbia la forza di un Alessandro Magno o di un Napoleone, nè la perseveranza di un San Luigi; ma da tutti si può pretendere quel minimo di buona volontà, un tantino di energia per uscire da una situazione così spreggevolmente paesana.

Incominciare, incominciare una cosa qualunque e perseverare!

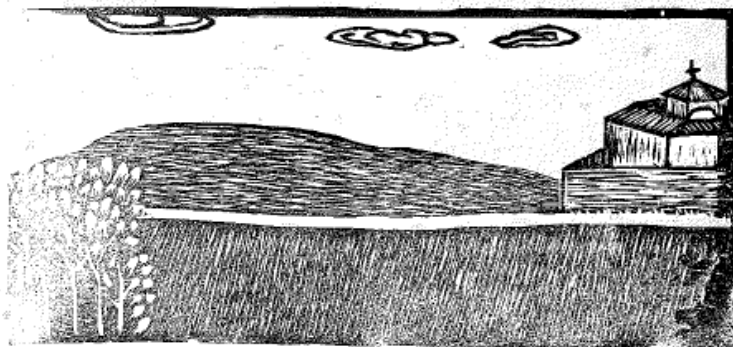
Uniamo le nostre energie, o giovani, e salviamo noi stessi, salviamo il nostro paese! Facciamo che la nostra zona sia un pupillare di energie vitali, sicchè chi vi viene o chi vi ritorna non trovi il languido pettegolezzo e la noia della piazza ma veda un fiorire di menti e di cuori.

Organizziamoci. Un circolo, una associazione ove ognuno possa trovare un fratello che consigli, un amico che istruisca, un maestro che guidi.

Sport, cultura varia, giochi, tutto può essere di programma per far sì che ognuno ritrovi le sue inclinazioni e affini le sue tendenze.

Uniamoci, al di sopra delle caste e delle idee politiche, uniamoci nello spirito di compaesano che fa di tutti i conoscenti altrettanti amici.

ANTONIO ZEPPA



DIETRO AL CAMPOSANTO

Ricordate cari emigrati? chi di voi non c'è stato? quante ore trascorse, distesi sull'erba, riscaldati dal sole al tramonto... quanti ricordi!

Chi non ha raccontato qui la sua storia? quanti fatti, quante storielle son volate di qua.

Forse è un circolo dove ci si raccoglie senza pretese, dove quattro chiacchiere hanno la nostalgia del ricordo, la gioia del bene attuale, i progetti del domani.

Quante figure passate! nomi che ricordano una vita, una vita intesa di tanti episodi!

Che non daresti per tornarvi? Tornerete! La collina è qui ad attendervi. Tornerete per raccontare la vostra storia agli amici che la vita ha tenuti lontano, che Montefalcone ha riuniti. Tornerete perchè questa collinetta vi premierà di tutti i sacrifici.

Tornerete perchè qui si completa la vostra vita. Ora viene a voi per rendere meno duro il vostro volontario esilio, viene a voi per darvi il suo saluto insieme alla gente che ogni dì la vede!

IL PROBLEMA MERIDIONALE e il contributo degli emigrati

di A. FALLARINO

Continuazione del numero prec.

Ripetiamo che la poca comprensione dei bisogni dell'Italia meridionale provocò il forte esodo di italiani per altre terre. Le statistiche ultime dell'emigrazione ci danno i seguenti dati di italiani espatriati in varie zone: 4.292.000 negli Stati Uniti d'America; 1.984.000 nell'Argentina; 1.384.000 nel Brasile; 190.000 nell'Uruguay; 115.000 nel Canada; nel Cile 21.000; nel Perù 13.000. Fecero questo esodo la grave crisi economica venutasi a creare nell'America per tante ragioni e per l'eccesso di mano d'opera disponibile. Subito vennero emanate leggi restrittive tanto che l'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America veniva concessa solamente a 4.000 persone.

Dal 1875 al 1885 le rimesse degli emigrati risultarono in tale decennio di 75 milioni, mentre un contributo veramente più fattivo, dei figli d'Italia residenti all'Estero lo abbiamo nel periodo che va dal 1885 al 1887, epoca in cui la somma menzionata viene raddoppiata. Decurtata dalla cifra che gli emigranti portavano con sé nel partire, (cifra che oscillava annualmente sui trenta milioni), il netto ascendeva a 120 milioni di lire, che rimaneva anno per anno in Italia.

Molto significativo sono le cifre che in seguito menzioneremo; esse dimostrano che il cuore dell'Italiano che va oltre frontiera rimane legato indissolubilmente alla madre Patria.

Dalle città di Buenos Aires, Montevideo, Rio De Janeiro e Rosario, attraverso vaglia consolari vennero inviate L. 1319 mila. Fa rilevare la direzione delle Poste che dei 32 milioni pagati in quell'anno ultimo del decennio, in Italia per vaglia consolari e internazionali, solo 5 milioni furono inviati fuori.

Nel decennio 1875-1885 vennero mandati al netto 1200 milioni.

Questa rilevante somma, che oggi, a seguito dell'inflazione, che priva la nostra moneta di un reale rapporto aureo nel campo internazionale, appare irrisoria, allora si poteva costruire un'intera città.

Quella somma rappresentava tutti i sacrifici dei volenterosi figli d'Italia che, pur continuando a mangiare il sol pezzo di pane, accumulavano attraverso i risparmi; quanto era frutto del loro sudore, per mandarlo con grande gioia alla moglie, alla mamma o al padre rimasti nella casa. E questa lettera veniva attesa periodicamente con grande ansia dai familiari, con essa ricevevano quel tanto che necessitava per i vitali bisogni.

Tanti erano i sacrifici che facevano questi involontari allievi del rinnovamento parziale dell'Italia, nel lontano paese nato.

Il periodo veramente florido delle rimesse degli emigranti, va dal 1901 al 1913.

Lo Strigher, studioso di politica economica, attraverso varie rilevazioni dirette ed indirette, per le rimesse occulte, calcola la media, già menzionata nell'articolo precedente di L. 500 milioni, somma che veniva annualmente inviata in Italia.

Mentre più minuziose sono le rilevazioni del-

l'economista Iannaccone, che attraverso le sue indagini personali e da calcoli derivati, rileva che tra il 1901 al 1906 vennero inviati in Italia 300 milioni, nel 1907 milioni 729,4; 1908 milioni 638,5; nel 1909 milioni 600,2; 1910 milioni 734,3; nel 1911 milioni 773,9; 1912 milioni 778,6 e nel 1913 milioni 628,4 al lordo, non considerando le spese.

Se non fossero intervenute altre triste vicende internazionali, che sfociarono nella prima grande guerra mondiale, quasi certamente, si sarebbe raggiunto presto il miliardo di risparmio, che annualmente entrava in Italia dai suoi bravi colonizzatori e lavoratori espatriati.

In realtà solo dal periodo 1900 al 1913 i nostri emigrati diedero un contributo al netto al bilancio dello Stato di 6212 milioni. Lo Stato era custode e protettore di questa grande ricchezza; pertanto sentiva il bisogno di proteggere bene, in sicuri investimenti, specialmente per quella grande parte che eccedeva, la somma di riserva d'obbligo a garanzia presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Merita di essere riportato un brano del trattato del professore di politica Economica, Arias, sulla questione Meridionale: "nel suo complesso la legislazione speciale in favore del Mezzogiorno, fatta forse eccezione della legge speciale per Napoli, aveva curato soltanto e non sempre efficacemente, né con mezzi adeguati, alcuni sintomi del male, senza un vero pensiero profondo e sistematico, senza un piano regolatore ispirato alla piena conoscenza dei suoi complessi elementi materiali dipendenti dal problema meridionale."

E quindi se alcuni effetti si erano conseguiti a costo non piccolo, se le opere pubbliche costruite in talune regioni rappresentavano una conquista indiscutibile l'ambiente economico civile del Mezzogiorno non si era modificato certo per influenza di questa frammentaria legislazione; se si era modificata in questi ultimi tempi ciò era conseguenza quasi esclusiva di quel grande rivolgimento democratico che fu e sarà l'emigrazione.

(continua)